



CORSA ALLE TECNOLOGIE PULITE PER RIDURRE L'IMPATTO SULL'AMBIENTE

Il mondo va ancora a carbone

Produce il 40% dell'energia elettrica globale e la quota sta crescendo

SAMUELE CAFASSO

SIAMO figli del carbone, non diversamente dai nostri antenati della seconda rivoluzione industriale. Qualche volta un crollo di una miniera in un Paese nemmeno troppo esotico o lontano - l'ultimo caso sono i 301 morti di Soma, in Turchia - ci ricorda quanto dipendiamo dal "vero oro nero" e quanto poco sia cambiato nelle tecniche di estrazione e nella nostra dipendenza da un materiale che sa di Ottocento, ma che è invece il carburante anche della nostra modernità.

Secondo gli ultimi dati dell'Iea, l'International energy agency, il 40% dell'energia prodotta in tutto il mondo viene da impianti alimentati a carbone.

A dispetto dei protocolli per la riduzione delle emissioni firmati dalle nazioni di più antica industrializzazione, a dispetto della rivoluzione nucleare e degli investimenti crescenti in fonti rinnovabili, negli ultimi vent'anni il consumo di carbone è aumentato a tassi più alti di quelli registrati da tutte le altre fonti energetiche non fossili (quindi petrolio escluso).

Anche se non si fanno guerre nel suo nome come per il gas o il petrolio, il carbone resta dunque al cuore

dell'industrializzazione mondiale e rischia di rimanerci per lungo tempo a causa della domanda delle nazioni meno sviluppate. Mentre l'Occidente, infatti, si sta spostando verso le energie verdi e il gas, il resto del mondo - quello dove la crescita economica è più forte e quindi anche la crescita della domanda energetica - continua a preferire il carbone. Secondo il World Resource Institute, vi sono circa 1.200 impianti a carbone in progettazione in 59 Paesi del mondo in questo momento. «Qualche persona non vuole sentirne parlare - ha dichiarato al Time Maria van der Hoeven, executive director di Aiea - ma il carbone è l'elefante nella stanza. È qui e ci resterà per decenni a venire».

Questo, ovviamente, ha delle conseguenze non banali sui piani per la riduzione delle emissioni di anidride carbonica mondiali. Sempre un report di Iea calcola che di qui al 2050 le emissioni per unità energetica dovrebbero ridursi del 90% per mantenere il surriscaldamento del pianeta sotto i 2 gradi centigradi. Con l'attuale rete energetica mondiale, un obiettivo tale costerebbe 44.000 miliardi di dollari. Un numero persino difficile da immaginare.

Il focus è tutto sulla Cina: sebbene il Paese - ne abbiamo dato notizia ieri - stia ri-orientando la sua politica energetica per affrancarsi dal

carbone e sfruttare al meglio le risorse di shale gas, la Repubblica popolare ad oggi rimane il maggior consumatore. Il 50,2% del consumo mondiale è oggi imputabile al Dragone. Il carbone crea l'80% dell'energia elettrica utilizzata dai cinesi. Al secondo posto ci sono gli Stati Uniti, ma con una quota del consumo mondiale di "solo" l'11,7%, comunque in diminuzione a causa degli investimenti soprattutto nel settore del gas. La Cina, con il tempo, seguirà la stessa strada, ma nel frattempo l'unico modo per ridurre l'allarme ambientale è quello di muoversi verso un uso più "pulito" del carbone stesso, ammodernando gli impianti e usando con più frequenza tecnologie innovative, come quella che prevede l'intrappolamento dell'anidride carbonica sottoterra.

cafasso@ilsecoloxix.it

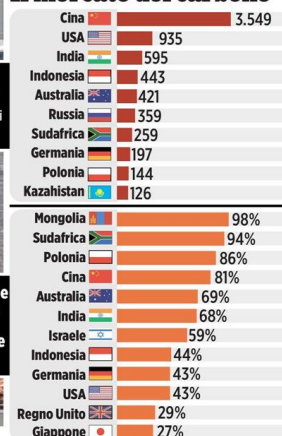
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO CINESE
In attesa dello shale gas, è il primo utilizzatore
LA CORSA FUTURA
In 59 Paesi progetti per 1.200 nuovi impianti



Fonte: World Coal Association

Il mercato del carbone



I maggiori produttori
Dati in milioni di tonnellate

Percentuale di carbone nella produzione elettrica



Peso: 40%